



L'ACQUA NON SI VENDE

L'ACQUA È UN BENE COMUNE ED UN DIRITTO UMANO UNIVERSALE.

NESSUNO può appropriarsene e trarne profitto.

NOI abbiamo pagato gli acquedotti e non è giusto che qualche privato ne goda i rendimenti.

La nuova legislazione prevede l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi pubblici, che avrà come effetto immediato la **privatizzazione dell'acqua**.

Non è una liberalizzazione ma una vera e propria privatizzazione; si passerà da un monopolio pubblico al servizio della collettività ad un **monopolio privato per l'interesse di pochi**.

L'acqua è un bene pubblico, non può e non deve essere gestita come una merce qualsiasi.

L'acqua e le infrastrutture rimarranno formalmente pubbliche (si parla appunto di **proprietà formale del demanio**) mentre la **gestione del servizio passerà ai privati**: essi tratteranno direttamente il bene, erogheranno il servizio e ne incasseranno gli utili per gli anni a venire. D'ora in avanti ogni relazione, rapporto economico, reclamo, disservizio, saranno una questione privata regolata da un contratto fra il cittadino ed una Società. Probabilmente neppure italiana. Non potremo più decidere, né cambiare fornitore, né lamentarci in Comune per disservizi o bollette troppo alte.

L'Unione Europea non ci impone assolutamente nulla. Essa stabilisce che *i servizi essenziali privi di rilevanza economica, identificati dai singoli Stati, possono essere sottratti al mercato*. Spetta ai singoli Stati definire quali sono tali servizi.

Cosa chiedono i 3 referendum?

Referendum 1: abrogazione dell'art. 23 bis (dodici commi) della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica, ovvero **fermare la privatizzazione dell'acqua**. Propone di abrogare la normativa per cui entro il 2011 la gestione del servizio idrico passi obbligatoriamente: o a *soggetti privati* attraverso gara o a *società a capitale misto* (pubblico-privato), in cui al privato spetti almeno il 40% e la gestione diretta del servizio idrico (art. 5 legge Ronchi). **Il pubblico, per statuto, resta vincolato alle scelte del privato**. La norma da abrogare impone inoltre che per le società miste collocate in Borsa, l'Ente Pubblico non possa detenere la maggioranza delle quote, ma solo il 30%.

Referendum 2: abrogazione dell'art. 150 (quattro commi) del D.Lgs. n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), relativo alla **scelta della forma di gestione e alle procedure di affidamento**. Propone di abrogare l'articolo di legge che definisce come *uniche modalità di affidamento* del servizio idrico **la gara o la gestione attraverso Società per Azioni**, escludendo la gestione diretta ad opera degli Enti di Diritto Pubblico (salvo casi eccezionali).

Referendum 3: abrogazione dell'art. 154 del D.Lgs n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la **tariffa** per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell' *"adeguatezza della remunerazione del capitale investito"*, ovvero **eliminare i profitti dal bene comune acqua**. Si tratta di abrogare la parte di normativa che concede ai gestori del servizio idrico un profitto garantito.